

**LA RECENSIONE DI FATHER AND SON**

# Un Bisio in gran spolvero affonda i giovani sdraiati e i padri poco autorevoli

**Antonio Stefani**  
 VICENZA

A scampo di equivoci, sempre possibili quando ci siano di mezzo personaggi dalla grande popolarità, forse giova ricordare che Claudio Bisio non è nato in televisione, né al cinema, bensì in teatro, dimensione dove può vantare un pedigree di tutto rispetto. Tanto per citare un paio di sue lontane apparizioni vicentine, nel 1984 all'Olimpico era uno dei promettenti nuovi attori che affiancavano Giorgio Albertazzi per il superclassico "Cid" di Corneille, mentre nel 1989 animava all'Astra (con Antonio Catania, Gigio Alberti, Bebo Storti) quel "Café Procope"

diretto da Gabriele Salvatores che celebrava il bicentenario della Rivoluzione Francese.

Tutto questo per dire che Bisio sa cos'è un palcoscenico, e quindi sa anche come vada affrontato in caso di monologo, quindi d'un copione non dialogato ma narrativo, descrittivo.

Lo testimonia il biennio di successi da cui è caratterizzato questo "Father and Son", ovvero "Padre e figlio", che intenzionalmente prende a prestito il titolo inglese d'una celebre canzone di Cat Stevens sulla difficoltà dei rapporti parentali uscita nel 1970 e perciò destinata a dar voce ai ragazzi di allora, la fermentante generazione dei "sessantottini". I

quali oggi, diventati a loro volta genitori, si trovano alle prese con la nemesi storica di rampolli magari non contestatori, ma di certo biologicamente differenti, spesso impenetrabili, trincerati tra batterie di computer e smartphone, che paiono affrontare il futuro come guardano la tivù dal divano e cioè "sdraiati": così infatti li battezza l'omonimo libro di Michele Serra, dai cui testi lo spettacolo deriva.

In veste di adulto contemporaneo, Bisio nel suo soliloquio individua con paradossale realismo i tratti di "perfezionista della negligenza" dell'adolescente-tipo, tenta di capire il perché della sua apparente assenza di slanci, progetti, spirito di sacrificio (a meno che non si tratti di affrontare ore di coda per entrare in un negozio di felpe alla moda, o in un Apple Store). Né manca la necessaria autocritica su quale sia la reale "offerta" del mondo attuale verso i giovani, al di là di quella commerciale, e su quanto bruscamente l'antico autoritarismo abbia ceduto il passo a una colpevole mancanza

di autorevolezza, a un imbarazzato relativismo etico. E così si resta sospesi, gli uni e gli altri, in una dimensione sociale e familiare nebulosa, incerta, espressa in gerghi privati. Salvo poi scoprire, d'un colpo, che non è proprio così, che la vita cambia volto ma va sempre avanti, e che a portarla avanti - magari in meglio - saranno comunque quei presunti bamboccioni, una volta alzatisi dal divano per manifestare i "loro" pregi.

Agrodolce, nevroticamente spiazzato eppure tenace nel coltivare le speranze di ogni padre, Claudio Bisio conduce con il suo rinomato estro comico, ma anche con convincenti sussulti di tenerezza, una trattazione che trova altrettanti punti di forza nell'accorta regia di Giorgio Gallione e nel contrappunto musicale di Laura Masotto al violino e Marco Bianchi alle chitarre sulla bella partitura di Paolo Silvestri, inevitabilmente sigillata dalle note di "Father and Son". Al Comunale cittadino, tra lunedì e ieri sera, due esauriti e conseguenti ovazioni. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

